

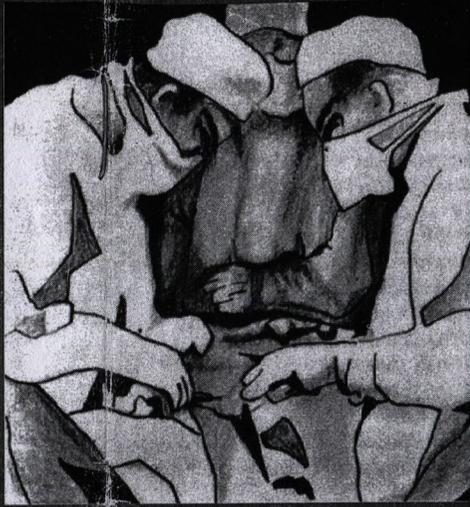
CALUSCA CITY LIGHTS

CALUSCA CITY LIGHTS

DESTINATARIO

NOTIZIARIO A DIFFUSIONE  
INTERNA DELLA:

ASSOCIAZIONE CULTURALE  
CALUSCA CITY LIGHTS  
Via Conchetta 18 Milano



# CALUSCA CITY LIGHTS

trattualistica, una cultura del "fai da te", che ha ripreso in parte le ideologie mutualistiche della prima fase del movimento operaio e dall'altra l'ideologia delle sette.

Alla base di questa impostazione non contrattualistica c'era la convinzione che lo stato non era più attrezzato per lo scambio, che il welfare era finito, che la società si divideva ormai in una sfera di coloro che sono ammessi alle risorse e ai servizi e in una sfera di coloro che ne sono esclusi o, meglio, che esistevano domande con possibilità di risposta e domande senza risposta, anche se erano gli stessi ceti a formularle.

La cultura italiana degli anni Ottanta è stata pressoché completamente estranea a questa impostazione, che invece è stata fortissima nella prima fase dei movimenti tedeschi. In Italia contrattualismo e scambio politico hanno determinato l'intero comportamento dei soggetti; il primo pensiero di chi mette in piedi un'iniziativa è "come riusciamo a farci dare dei soldi dalla Regione, dalla Provincia, dal Comune, dalla CEE"; si è formata una generazione di questuanti, un popolo di aspiranti al contributo, di subalterni che sgomitano per accaparrarsi le briciole di elargizione lasciate dalle grandi lobby, quelle che succhiano senza pietà le infinite mammelle dell'ente pubblico.

Una tribù speciale di questo popolo di subalterni è quella dei "volontari" che, avendo rinunciato al salario ottengono comunque - per le spese infrastrutturali - dei contributi pubblici.

Nessuna struttura del volontariato è interamente autofinanziata (molte non lo sono per nulla), tutte usufruiscono di un pur minimo contributo anche perché rappresentano strutture suppletive del welfare state.

Contrattualismo e volontariato hanno prodotto una generazione di gente che ha rinunciato a "progettare in libertà, che ha rinunciato a fare progetti con vita propria", in quanto i primi sono costretti a modellare il progetto secondo la disponibilità pubblica ad accettarlo e gli altri si pongono in partenza come sostitutivi dello stato." (Sergio Bologna, Sulla necessità di creare un polo culturale, inedito)

Nell'estrema e realistica limitatezza della nostra iniziativa noi intendiamo ancora una volta essere "altrove" da questi percorsi. Se questo non funzionerà la responsabilità sarà tutta nostra e, in ogni caso, ci riproveremo prima o poi.

# CALUSCA CITY LIGHTS

## IL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE "CALUSCA CITY LIGHTS"

Nel corso degli anni abbiamo raccolto molti materiali prodotti dai movimenti politici e contro-culturali degli anni Sessanta e Settanta. Dopo la chiusura del 1985 le centinaia di scatoloni che li contengono hanno avuto una vita precaria e molti si sono salvati per la generosità militante della cooperativa Movicop che li ha ospitati gratuitamente in alcuni container della Franzosini. Altri sono stati curati e protetti in una cascina di Moncuoco dalla coop. Shake-Decoder.

Nonostante questi aiuti una parte dei materiali sono andati perduti. Avremmo potuto riversarli o depositarli presso l'Istituto Feltrinelli, ma questa sede si è rivelata negli anni quanto mai inaffidabile. Occorre dire infatti che centinaia di scatoloni versati gratuitamente a questo Istituto alla fine degli anni Settanta, sono andati "perduti" per incuria o per volgarità culturale e politica dei suoi attuali dirigenti (fra tutti il prof. Salvatore Veca).e, d'altronde, gli eredi di Giangiacomo Feltrinelli - la ex consorte Inge e il figlio Carlo - sembrano più interessati a una versione salottiera e mercificata dell'editoria che non a proseguire l'opera di costruzione di uno dei più importanti Archivi-Istituti del mondo sulla storia del movimento operaio.

Certamente i nostri materiali sono piccola cosa se confrontati con l'imponente massa documentaria del Feltrinelli o di equivalenti archivi svizzeri, olandesi, tedeschi ecc., ma sono comunque un rilevante frammento di storia sociale degli anni Sessanta e Settanta. Oltretutto costante è stata la richiesta di consultazione da parte di ricercatori e studenti creandoci non pochi problemi logistici e organizzativi.

Partendo da tutte queste considerazioni abbiamo così deciso di "sistemare" il nostro archivio e di renderlo così fruibile agli interessati.

Il progetto è ambizioso e impegnativo e la sua realizzazione è resa possibile dalla collaborazione organica che ci viene data dalla Coop. Shake che, insieme ad altri soggetti sociali, realiz-

*Del resto, gli intellettuali al servizio del sistema, più visibilmente in declino del sistema stesso, ancora oggi studiano i nostri veleni per tentare di ricavarne degli antidoti - ma non ci riusciranno. In un primo momento si fecero in quattro per ignorarli, seppure invano - la forza della parola, detta al momento giusto, è enorme.*

Guy Debord, *In girum nocte et consumimur igni*, in "Marka" n. 28, Urbino

## CALUSCA CITY LIGHTS

sità di sedi politiche sovversive d'Europa. Ciò probabilmente era stato possibile sia perché i proprietari di casa davano per "persa" questa zona ai fini della speculazione immobiliare che per la tradizionale tolleranza della composizione sociale del quartiere. Un "milieu" dove si sono sempre incrociati preti, inquisitori, poliziotti, malavitosi e prostitute convivendo fianco a fianco con artigiani, operai e commercianti. Ovvio che per lungo tempo la cultura sociale diffusa fosse relativa all'accettazione dei diversi, di qualsiasi diverso.

Da allora è trascorso molto tempo e la città è profondamente cambiata. Ha vissuto e sta vivendo una lunga transizione da città industriale a spazio privilegiato del terziario e della produzione immateriale. Ma si può dire che tutti i luoghi di questa città si sono frantumati diventando sempre più indistinti. Scomparse, insieme alla classe operaia, le paternalistiche borghesie industriali che l'avevano ricostruita e caratterizzata nel dopoguerra, si è formato un vuoto di governo politico che è anche espressione della dissoluzione delle precedenti culture materiali. In questo vuoto si è inserita una nuova e rozza oligarchia economica "una classe della maggioranza" che attraversa indistintamente le culture politiche di appartenenza.

Le varie zone della città si sono frantumate sotto la spinta di una rivoluzione tecnologica e produttiva che ridisegna in continuazione nuove gerarchie e nuove geografie sociali. Il risultato è un continuo e incessante bisogno di riperimetrazione e rilocalizzazione della propria collocazione urbana. Nei quartieri, nelle strade e persino

*Si vedrà se le società di controllo o di comunicazione riusciranno ad impedire forme di resistenza capaci di ridare slancio a un comunismo del tipo "organizzazione trasversale degli individui liberi". non lo so, è probabile. Ma è difficile che le minoranze potranno riprendere la parola. Forse la parola, la comunicazione sono fradice. Sono interamente penetrate dal denaro: non è un caso, è nelle cose. Occorre un détournement della parola. Creare è sempre stato altro che comunicare. L'importante sarà forse creare piccoli spazi di non-comunicazione, di interruttori, per sfuggire al controllo.*

Gilles Deleuze, *Divenire rivoluzionario e creazioni politiche*, "Marka" n. 28, Urbino

## CALUSCA CITY LIGHTS

nei caseggiati. Dentro questa straordinaria e intollerabile spinta localistica si confondono tutti gli egosimi possibili assumendo di volta in volta colorazioni diverse, ma tutte unificate nella difesa del proprio miserabile ambito privato non disgiunto dal solido realismo che attiene alla valutazione della propria proprietà immobiliare.

Milano, unica città in possesso del potenziale finanziario, tecnologico e innovativo in grado di competere con gli equivalenti europei, sembra non essere capace di esprimere una classe dirigente in grado di assumersi questi compiti, nel mentre le culture sociali diffuse si colorano sempre più di intolleranza e di disagio reale che nei casi migliori ci possono fare ipotizzare l'esistenza di un area di "consenso infelice" e ciò nonostante non meno pericoloso.

Viene voglia di fuggire seguendo il frequentemente goliardico Michele Serra, ma in realtà noi pensiamo che questa città frantumata sia uno dei luoghi in cui è possibile vivere l'avventura della transizione, il passaggio epocale da un modo di produzione ad un altro. Un passaggio che costringe a vivere un'esperienza vitale in un ambiente "che ci promette avventura, potere, gioia, crescita trasformazione di noi stessi e del mondo e che, al contempo, minaccia di distruggere tutto ciò che abbiamo, tutto ciò che conosciamo, tutto ciò che siamo. Dove tutto ciò che ci sembrava solido e a volte condivisibile può dissolversi nell'aria improvvisamente e ineluttabilmente." (M.Berman)

Milano è infatti un' enorme centrifuga che espelle i soggetti deboli, non solo da un punto di vista economico, e

*Crederci al mondo è ciò che più ci manca; abbiamo assolutamente perduto il mondo, ne siamo statispossessati. Crederci nel mondo vuole anche dire suscitare avvenimenti perfino piccoli che sfuggano al controllo, o fare nascere nuovi spazi-tempo, anche di superficie e volume ridotti. Ciò che si dice "pietas". E' al livello di ciascun tentativo che si giudica la capacità di resistenza o al contrario, la sottomissione a un controllo. Occorrono sia la creazione che la gente.*

Gilles Deleuze, *Divenire rivoluzionario e creazioni politiche*, "Marka" n. 28, Urbino.

## CALUSCA CITY LIGHTS

che costruisce processualmente i propri ghetti degradati per poi sorprendersi della loro esistenza e intervenire pressoché esclusivamente in termini di ordine pubblico; ma è anche una metropoli dalle risorse sociali enormi che chiedono saperi, informazione, diritti e punti di riferimento.

Si potrebbe dire che le sparse soggettività esistenti e separate - ci riferiamo a coloro che evitano le pur generose regressioni nelle pratiche rivoluzionarie precedenti - siano delle identità a cui è impedito di "riempirsi" optando piuttosto per l'estraneazione, rispetto a una realtà che si rifiuta. Una non-identità quindi che possiede, proprio per questo incrocio tra negatività e disponibilità "senza speranza" a vivere il presente, l'intelligenza necessaria ad affrontare le trasformazioni in corso. D' altronde avevamo chiuso la Calusca nel 1985 pensando che gli anni successivi si sarebbero "giocati" tra sorpresa e melancolia.

Queste, come si vede, sono riflessioni sparse. Che intendono però comunicare l'atteggiamento che ci porta a riaprire uno spazio libreria ancora una volta nel quartiere Ticinese.

Un piccolo spazio dentro un centro sociale occupato e quindi "insicuro" come pare inevitabile oggi. Un luogo che inizialmente sarà solo parzialmente libreria ma tenterà di essere uno spazio di socializzazione di saperi, in una società sovraccarica di dati ma povera di informazione reale. Ciò senza nessuna illusione illuministica e, come abbiamo sempre fatto, evitando qualsiasi equivoco con i "portatori di coscienza" che troppo spesso si rivelano cialtroni o possibili nuovi padroni. Un gesto quindi per contribuire a riempire un vuoto utilizzando solidarietà e partecipazione alle culture creative del "ghetto" metropolitano. Contro la città dell'eccellenza e convinti che gli anni Novanta possano essere vissuti solo incrociando tra loro la ricerca e la riflessione nei suoi punti più alti con le risorse espresse dalla città dell'abbandono. In mezzo infatti ci sono solo le tonalità emotive e gerarchizzate della "classe della maggioranza" totalmente incapace di esprimere culture materializzate.

## CALUSCA CITY LIGHTS

### LA PENOMBRA CHE ABBIAMO ATTRAVERSATO E IL NOTTURNO CHE CI PERVADE

*Che bel momento è l'inizio di un assalto contro l'ordine del mondo. Dal primo avvio si sa già che, prestissimo e qualsiasi cosa accada, niente somiglierà più al passato. E' una carica che comincia lentamente, poi prende un'andatura accelerata, supera il punto oltre il quale sarà impossibile ritirarsi e va irrimediabilmente a sfidare ciò che pareva inespugnabile, solido, difeso, ed era invece destinato a essere messo a ferro e fuoco. Ecco, dunque, che abbiamo fatto quando, usciti dal nulla, ancora una volta spieghiamo la bandiera della "buona vecchia causa" e avanzammo spronati dal cannone del tempo. Molti morirono o vennero soggiogati dal nemico, altri furono appiedati e feriti, mai più li rivedremo in battaglie del genere - ad altri ancora mancò il coraggio, a chi si lasciò riprendere - oso dire, però, che mai la nostra formazione scartò dal suo obiettivo: distruggersi anima e corpo.*

Guy Debord

Non c'è certo lo spazio per riflettere in profondità su un decennio, ma si possono comunicare alcune suggestioni e qualche vissuto. Il movimento è "morto" grosso modo intorno al 1978 e due anni dopo terminava ufficialmente anche la storica "centralità operaia." (Diciamo ufficialmente perché in realtà la sua funzione propulsiva aveva cominciato a decadere a partire dal 1974/75) Certamente si erano messi in molti per favorire questi esiti storici: l'intera gamma dei partiti appartenenti all'arco costituzionale, i "media" compatti, la magistratura, il sindacato e tutto l'apparato repressivo dello stato. Uno schieramento formidabile, come mai si era visto precedentemente, proteso, per dirla con Amendola, a far fuori alcune frange "diciannoviste" o comunque portatrici di "irrazionalismi pericolosi" (Asor Rosa). E la grande paura che costoro potessero di nuovo stringere alleanze con la disorientata classe operaia, mentre questa interazione era già evidente con i nuovi assunti nelle grandi fabbriche. Certamente le nuove soggettività espresse da quello che passerà alla storia come movimento '77, non potevano che preoccupare le élite industriali, il sindacato e il parlamen-